Intervento all'incontro organizzato da FIDAPA - Liviana Zagagnoni – Responsabile territoriale UDI Unione Donne in Italia

L'UDI è una delle tre associazioni nate al termine della guerra del '45. Nasce dai Gruppi di Difesa della Donna, organizzazione che ha operato con e a sostegno dei movimenti di liberazione.
È una associazione politica e apartitica che da sempre lavora per l'emancipazione e libertà femminile.

Per spiegare gli intenti dell'UDI voglio citare un pezzo di storia italiana che una trasmissione di RAI Storia qualche sera fa ha messo in onda. In quella trasmissione si concentrano tre parole che hanno segnato il percorso dell'UDI: solidarietà, accoglienza e convivenza.
Rai Storia fa un racconto dei "Treni della felicità", uno straordinario progetto che porta da territori particolarmente poveri, nel primo dopoguerra, 70.000 bambini a vivere in famiglie toscane, ligure, marchigiane ma soprattutto emiliane.
Come e da chi nasce questo progetto? Nasce dall'idea di due donne, quando una militante della federazione PCI di Milano lamenta alla dirigente Teresa Noce di essere a conoscenza della condizione drammatica in cui vivono bambini dell'entroterra lombardo. La Noce invita la militante a partire per l'Emilia Romagna per verificare possibili accoglienze nelle famiglie di questa regione di bambini lombardi, per periodi determinati.
In poco tempo raccoglie la solidarietà di 1.000 famiglie.
Ma Togliatti venuto a conoscenza di questa iniziativa, fa notare che anche nel Lazio e in Campania esiste una identica, se non più preoccupante, situazione: bambini mal nutriti, mal curati, cagionevoli, impediti ad andare a scuola per mancanza di mezzi di trasporto e di possibilità economica della famiglia.
A questo punto si mette in moto un movimento di solidarietà, di accoglienza e di convivenza molto più ampio che dal 1946 al 1952 porterà 70.000 bambini a vivere per diversi anni nelle regioni del Centro Nord in famiglie di semplici origini, ma decise a tendere la mano ad altre famiglie più bisognose, accogliendone i figli, curandoli, nutrendoli e iscrivendoli a scuola.
L'organizzazione pratica di questo "esodo" viene chiesto alle donne dell'UDI: trovare la disponibilità della famiglia ospitante, convincere i genitori dei bambini della serietà del

progetto, preparare il viaggio in treno (viaggio che durava anche due giorni), procurare cibo e abbigliamento adeguato al clima...
Le donne dell'UDI accettano l'invito a loro rivolto consapevoli che a fronte della palese strumentalizzazione, sta l'opportunità di conquistare uno spazio nella politica libera e democratica che si è messa in cammino, ma anche l'opportunità di mettere in campo azioni di solidarietà molto care alle donne dell'UDI.

Porto questo esempio perché esplicita quello che poi l'UDI è stata sempre nella sua lunga strada e che l'ha vista dialogante e disposta a confronti con chi decide e organizza, attraverso l'approvazione di leggi, la vita di cittadini e cittadine.
Infatti, le donne in Parlamento sono sempre state pochissime, ma la lettura della storia dei primi anni della Repubblica dice che quelle poche donne dentro al Palazzo si sentono forti e determinate anche perché sostenute da un forte movimento femminile che sta fuori dal Palazzo.
E così, a partire dalle 21 donne (su 326 uomini che formano la Costituente), che risultano determinanti nella formulazione di articoli importanti della Costituzione italiana, sono decisive anche dopo nell'approvazione di leggi che tra gli anni '70 e '80 miglioreranno culturalmente e socialmente in modo sostanziale la vita delle donne in tutti gli ambiti pubblici e privati.

Ci si sentiva rappresentate e politicamente meno sole.
Purtroppo oggi, nel momento in cui le donne in Parlamento hanno raggiunto una presenza record del 37%, paradossalmente ci sentiamo molto sole.
È impensabile fare rete con parlamentari e ministre che rifiutano l'identità femminile, che rispondendo solo al capo e che sottovalutano l'importanza che ha, in un percorso di libertà femminile, il riconoscimento di genere.

Vorrei aggiungere altre parole importanti che hanno accompagnato battaglie ed obiettivi di impegno dell'UDI: emancipazione, liberazione, libertà femminile, autodeterminazione, diritto di cittadinanza, rappresentanza paritaria... che coniugate a diritto al lavoro, alla maternità come valore sociale e sessualità, diritto allo studio e servizi sociali, violenza e femminicidio, hanno prodotto processi culturali che hanno modificato modelli di vita e linguaggio, finalizzati a migliorare la vita di donne e uomini.

Si dice che se le donne migliorano la loro vita, tutto il mondo sta meglio.
Ne sono pienamente convinta ed è per questo che ritengo che ancora il lavoro delle associazioni femminili sia tanto e determinante.

Voglio concludere con le tre parole magiche solidarietà, accoglienza e convivenza, per riaffermare quanto sono importanti anche oggi, tra noi che siamo qui, ma anche con chi sta fuori da questa stanza.
Penso alle tante donne migranti che hanno deciso per un bisogno di sopravvivenza, di vivere nel nostro Paese, di lavorare e di pagare le tasse, di portare i loro figli nelle scuole con i nostri e che trovano troppa diffidenza ed ostacoli di inserimento. Penso alle tante donne e bambini che vivono momenti di guerra e conflitti, derubati di una esistenza di pace.

A questo proposito ricordo che nel 2002 l'UDI da Unione donne italiane si modifica in Unione Donne in Italia. Una piccola ma sostanziale modifica del proprio acronimo.

Grazie
Liviana Zagagnoni